

Storia. Ma la castità non può essere una «prigione preventiva» dei sensi

Laura Badaracchi

Controverso, problematico, dirimente, il rapporto tra sessualità e religione continua a far discutere. Anche per il retaggio storico che porta con sé: «Allo stato attuale della ricerca risulta difficile, se si resta nell'arco cronologico considerato e nell'Europa cattolica, trovare tracce di una sessualità serenamente praticata e spontaneamente narrata», scrive Fernanda Alfieri, ricercatrice all'Istituto storico italo-germanico e docente a contratto all'Università di Trento, nel suo breve saggio appena uscito. Pagine che analizzano la concezione ascetica della sessualità nella seconda metà del Cinquecento, «principalmente alterità ostile, grumo da sciogliere con complesse e spesso violente strategie di resistenza e attacco». In epoca contemporanea, dove la corporeità è fin troppo esibita e strumentalizzata, pagine sulla «carne inquisita» risultano – oltre che anacronistiche – in alcuni passaggi quasi incomprensibili.

Se alcune dinamiche della vita spirituale risultano inalterate nel tempo – la tentazione che prima assale la mente e poi i sensi, scatenando «un effetto domino che conduce l'individuo a precipitare nella perdita del controllo di sé» –, l'unica via possibile per raggiungere la castità appare quella di chiudersi sistematicamente al «mondo» e ai sensi esterni, in particolare quello della vista, sottraendosi «al turbamento della sensualità e ai suoi effetti distruttivi». Con la conseguente mortificazione violenta del proprio fisico anche prima

di peccare: una sorta di castigo previo nello scenario desolante di «solitari inferni di abnegazione».

Soltanto alcune donne, come santa Chiara, risultano più mo-



AUTRICE. Fernanda Alfieri

derate nell'eroico esercizio della rinuncia al piacere e della strenua resistenza alla propria natura. Carne negata, dunque, oppure «dovuta» nel vincolo matrimoniale, «definito da una consolidata tradizione teologica e canonistica come istituto per la generazione e come dispositivo per il contenimento delle anarchie pulsionali all'interno dello schema regolare di un contratto». Siamo ancora lontani, nella teologia dell'epoca, dall'eventualità che «l'atto coniugale sia finalizzato all'espressione di un sentimento, cosa che avverrà solo nel Seicento inoltrato». Fino alla dimensione unitiva fra marito e moglie resa possibile dal rapporto sessuale e valorizzata oggi con quella procreativa. Dopo la centralizzazione romana dell'Inquisizione, a partire dal 1542, e la grande risistemazione dottrinale operata dalla Chiesa con il Concilio di Trento fra il 1545 e il 1563, l'autrice vuole evidenziare la spinta al controllo sui comportamenti che implicano un uso della corporeità. Passando per gli scrupoli e la repulsione di sé, è stato lungo il percorso per arrivare a una conce-

Dal '500 in poi in Occidente ha dominato l'idea che il controllo della sessualità richiedesse la mortificazione violenta del proprio fisico anche prima di peccare

zione della castità – nella vita religiosa e celibataria – come amore allargato e dilatato, come oblatività non mortificante ed espressione della sessualità che non contempla la genitalità. La legge dell'amore evangelico, dunque, dovrebbe sovrintendere sempre alle normative e alle regole cangianti con lo scorrere della storia, ineludibilmente governata dalla logica dell'incarnazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fernanda Allieri

IL CORPO NEGATO

*Tre discorsi sulla castità
in età moderna*

Edb. Pagine 48, Euro 6,00
